

SOCIOLOGIA DELLA DEVIANZA

Problemi sociali: Percepiti dalla collettività (disoccupazione)

Problemi sociologici: esempio ne è la persecuzione di un ordine sociale (influenza della disoccupazione sull'ordine sociale)

Un approccio correzionale (come quello della criminologia) ricerca le cause per trovare la soluzione.

L'approccio non correzionale analizza le dinamiche, ed è pertanto analitica e non predittiva.

Un approccio positivista non consente di individuare il deviante come attore sociale, in quanto prende il fatto per certo e non si interroga contestualizzando l'atto deviante.

Criminologia e devianza iniziano a confondersi quando le scienze sociali hanno, nell'illuminismo, iniziato ad inserire nella materia diversi interrogativi, che hanno portato allo studio di comportamenti non meramente contrari ad una norma codificata, bensì contrari a norme sociali.

In Italia il dibattito tra crimine e devianza ha visto contrapposti i positivisti ai giuristi.

Devianza: azione che è in contrasto con le norme sociali, codificate e non. Non è una caratteristica propria del soggetto, ma è sempre collegata ad un contesto sociale (pubblico ufficiale autorizzato a sparare per uccidere, un civile no, pertanto anche l'azione non è oggettivamente deviante).

Il controllo, spesso associato a questo tema, è un'azione per indurre all'uniformità sociale. Il controllo può essere:

- formale: fatto da istituzioni preposte: polizia, magistratura ecc.
- informale: fatto da tutte le altre "agenzie": scuola, famiglia ecc.
- esogeno: attivato da agenzie di controllo formale: polizia che predispone la detenzione in carcere
- indogeno: attivato dalle altre agenzie: l'osservanza delle norme sociali insegnate dalla famiglia.

Nel tempo, i concetti di controllo e devianza si sono spesso intrecciati, arrivando quasi a dipendere l'uno dall'altra. Hanno infatti elementi comuni quali: l'atto o del comportamento, del soggetto o del gruppo, e le forme di reazione.

Il soggetto può essere attivo (se agisce di sua volontà) o passivo (se il suo comportamento deriva da un'influenza della società o da una patologia). Gli elementi comuni ai due concetti, sono interpretabili a seconda dei punti di vista: gli elementi variano a seconda delle teorie.

I paradigmi illustrati nel corso verranno esplicitati attraverso l'analisi di 3 soggetti:

- 1° soggetto Giorgio: proveniente da famiglia della piccola borghesia, abbandonati gli studi, "viaggia" nel precariato e, in seguito, ad un controllo, viene trovato in possesso di cocaina, benché entro la soglia dell'uso personale (pre-crimine) [partendo dalla marijuana arriva all'eroina]
- 2° soggetto Francesco: colletto bianco, figlio di professionisti, commette un corporate crime (ad es. relativo allo smaltimento dell'amianto per far risparmiare la sua azienda). Scontata parte della pena, chiede ed ottiene una misura alternativa al carcere.
- 3° soggetto Yusuf: immigrato che commette un reato predatorio. Viene catturato in seguito ad un furto e trasferito in carcere minorile. Reinserito nella società, torna a deviare con uno scippo, che gli costa nuovamente il carcere e l'espulsione.

TEORIE PRE-SOCIOLOGICHE

Diamo uno sguardo alle due teorie che, non fanno parte del nostro panorama in senso stretto, in quanto, appunto pre-sociologiche, tenendo conto che la sociologia inizia con Durkheim, ma sono importanti, soprattutto in Italia, in quanto impresse nel nostro modo e stile di operare nei confronti della criminalità e poi della devianza, oltre ad essere impresse proprio nei nostri codici, sono la storia, quasi il DNA del nostro codice penale e del nostro sistema di intervento nei confronti del crimine.

Le due teorie sono:

- Scuola classica, o paradigma illuminista, o teorie giuridiche
- Correnti positiviste, correnti in quanto il positivismo è molto ampio, variando anche a seconda del paese (il positivismo in Francia, che con Napoleone va verso la costruzione di uno Stato, abbiamo un positivismo di carattere sociale e quindi un determinismo sociale; in Italia con la scuola medica, la scuola biologica e l'antropologia criminale il positivismo assume più un carattere biologico).

Nel nostro codice penale sono rintracciabili riflessioni, ideologie, lo sguardo di queste due teorie. La teoria classica è la prima che affronta il discorso del crimine e, lo affronta dal punto di vista della teoria giuridica, sono i primi a porsi il problema e questo perché bisognava traghettare quello che era il vivere civile fuori dal medioevo, dall'oscurantismo e dal quel potere assoluto sull'individuo (riferimento alla canzone di De André, Geordie, che rubando un cervo del re commette peccato capitale, un reato di lesa maestà, aveva offeso il re); quindi per uscire fuori da questo sistema di totale arbitrio del potere autoritario e traghettarsi verso una modernità era necessario trovare un nuovo modo, ed è quanto si prefigge l'illuminismo, cercare di uscire da questo oscurantismo e creare un ordine più stabile. L'ordine è importante dal punto di vista sociologico, e se c'è in questo arbitrio, se tutto è guerra contro tutti (riferimento teoria di Hobbes "lupi contro lupi"), come possiamo costruire un ordine duraturo che ci consenta di mantenere quel potere, in quanto il potere è nella durata e non nell'arbitrio. L'illuminismo si inserisce in questa fase con una nuova concezione dell'uomo e dei diritti dell'uomo, uomo come individuo razionale e basata su un diritto naturale che era uguale per tutti, da qui il fondamento dell'idea dell'uguaglianza di fronte alla legge, in quanto i diritti essendo naturali riguardavano tutti gli individui, non riguardavano più un solo individuo su tutti gli altri, ma erano di tutti, ma non di tutti allo stesso modo.

Quindi qui abbiamo la necessità di confermare, di consolidare un ordine sociale stabile e duraturo, cioè di gettare le basi di una pace più lunga ma allo stesso tempo nasce qui un'idea nuova di individuo ma anche un'idea di come mantenere quell'ordine, sulla base di che cosa? Con quale autorità?

Questi sono gli aspetti positivi di questa teoria ma rappresentano anche i limiti della stessa.

Alla base di tutto ciò vi è il contratto sociale, la partenza è l'idea di Hobbes, con un'autorità statale comunque dispotica, arrivando a Locke, concezione basata su un'idea più democratica e progressiva, ove la proprietà, la vita e soprattutto la libertà, diventano valori che fanno parte dell'individuo, razionale; ma questo individuo razionale, in quanto uguale a tutti, può quindi fare contratto sociale, ma allo stesso tempo riconosce autorità alla collettività la possibilità di punire per mantenere l'ordine. Da qui deriva una nuova concezione delle pene proprio per il mantenimento dell'ordine, la pena qui non è più per la lesa maestà. Un individuo è libero in un contesto libero se si comporta come un individuo razionale altrimenti al di fuori di quel contesto va punito. Abbiamo quindi una nuova concezione di individuo e di pena.

L'individuo razionale di cui si parla non è chiunque, ma riporta al discorso lockiano dei 3 tipi di poteri: potere del pater familia, potere dispotico e potere politico, che è quello di contrarre. Quindi l'individuo

razionale era sicuramente un proprietario, non uno schiavo, non una donna. Il proprietario ma non era capace di contrarre in quanto ricco, ma in quanto capace di amministrare il suo patrimonio in modo razionale, come sapeva amministrare la propria relazione con gli altri individui. Il contratto diventa non solo la base della convivenza sociale ma anche del lavoro.

Se non tutti possono entrare a far parte del contratto sociale, devono essere resi capaci di entrarvi, quindi per poter essere costituito il contratto sociale, bisognava rendere gli individui razionali, seguendo un modello ideal-tipo (es. del protestante che metteva al centro il lavoro e una certa virtù morale), modelli di razionalità da esportare, un'icona di razionalità su cui bisognava essere forgiati (come oggi avviene con la democrazia).

Bisogna tener conto anche del fatto che si attraversava un periodo di transizione, da un'economia fondiaria, basata sulla schiavitù, si andava verso una società industriale. Si acquisisce la libertà, ma la libertà va gestita, scontrandosi magari con un aumento della povertà.

Nascono una serie di istituzioni che aiutavano gli individui ad imparare ad essere razionali, e primo su tutti il carcere. Il carcere non nasce in quel periodo, ma inizia ad avere senso da quel periodo, perché prima che la libertà diventi un valore, prima quando l'individuo era uno schiavo, la

carcerazione non poteva essere considerata una pena; la privazione della libertà, cioè il carcere, assume la forma moderna nel momento in cui la libertà viene riconosciuta come valore dell'individuo. Prima il carcere era semplicemente il luogo in cui si attendeva di scontare la pena (torture, uccisione, etc), e non il luogo della pena.

Alla base di questo c'era l'idea della disciplina. Il carcere non serviva per educare ma a disciplinare, per essere un individuo razionale (rif. film "Io sono un fuggitivo", nel quale il carcere è strutturato come una fabbrica).

Quell'illuminismo che vantava la libertà in realtà costruiva la libertà individuale sul presupposto "educativo", disciplinante, soggettivante, la costruzione del soggetto attraverso la pena, cioè se non sei razionale, ti rendo tale attraverso una certa modalità. Qui la contraddizione non ci può essere libertà senza servitù interiore, una sorta di auto-governo.

Questa ideologia la ritroviamo nel "Panopticon" di Jeremy Bentham, giurista fratello di un architetto, che ideò un carcere circolare nel quale il sorvegliante/guardiano era posto al centro potendo vedere tutti e i detenuti nella struttura circolare (il carcere di Opera – Milano è costruito in questa ottica), sfruttando questa idea di auto-governo in funzione della paura di essere visti, non sapendo cosa stesse osservando il sorvegliante/guardiano. Si basa su ciò anche la vigilanza il fatto di avere la certezza che prima o poi saremo osservati ci induce ad auto-regolarci.

Alla base di questo discorso vi è una contraddizione fondamentale, che è la contraddizione di quello che è la democrazia, noi possiamo pensare che la democrazia sia qualcosa di giusto ma inevitabilmente e lo abbiamo visto, la storia ce lo insegna che è prevaricatoria e fa stare bene solo chi è all'interno dell'ideologia, in quello stile e modalità di vita.

L'intenzione era quello di creare un ordine duraturo che sarà poi la base per il capitalismo e la borghesia.

Quali sono le grandi innovazioni che portano queste teorie riformatrici nel diritto?

Innanzitutto l'uguaglianza di tutti, almeno nella concezione di tutti quelli che possono firmare, come visto. Inoltre le pene devono seguire il principio di legittimità, irretroattività, legalità e l'idea che devono essere pene giuste.

La pena per poter mantenere l'ordine doveva quindi essere certa, pronta, proporzionata e infallibile.

La pena non ha più il ruolo di lenire la lesa maestà ma assume il carattere di deterrenza speciale o generale, che sarà volta a far comprendere l'errore all'individuo, di impedire all'individuo di reiterare quell'atto e di essere la punizione del singolo esempio per gli altri. La pena assume quindi il compito di evitare che il singolo o gli altri ripetano quell'atto (prevenzione speciale e generale), e questo aveva alla base l'idea che ci fosse un individuo razionale, calcolatore, che calcola costi e benefici, non è un malato come diranno dopo, ma è un individuo razionale uguale a tutti noi, che in base ad un evento, una contingenza, decide sulla base di una scelta razionale, e la certezza della pena dovrà andare ad influenzare il calcolo costi/benefici/rischi, ed è per questo che deve essere proporzionata. Altro aspetto è quello del giusto processo, proprio in virtù delle critiche fatte al precedente sistema (torture, estorsione); quindi il processo doveva essere il più pubblico possibile, non potevano essere fatti processi segreti, conforme alla pena, per cui il giudice doveva comportarsi secondo legge, cioè in base a quanto scritto sui codici e in base alle prove che dovevano essere acquisite seguendo determinate modalità, quindi tutto molto trasparente e vincolante per chi decide. Tutto ciò incidere sul processo decisionale dell'individuo razionale. Qui si incrina il discorso del libero arbitrio, in quanto la nostra libertà sarà proprio limitata da questo calcolo razionale, si prospetta una contraddizione nell'idea del libero arbitrio stesso.

In "Dei delitti e delle pene" del Beccaria si prefigura quello che sarà il passaggio alle teorie successive: l'oggetto delle teorie giuridiche è l'atto, le persone irrazionali sono quelle meno educate, le persone che meno hanno la struttura dell'uomo razionale, e queste vanno quindi educate, da qui l'inutilità del carcere, ma anche delle pene esagerate, per determinati reati (furto, in quanto contro la proprietà).

In questa fase vi sono il soggetto e lo Stato, e non vi sono elementi di passaggio. Le teorie giuridiche non potevano spiegare le grandi trasformazioni e le condizioni di vita, erano riuscite a far

uscire dall'oscurantismo medievale, ma quando siamo all'inizio della costruzione dello stato moderno, (prima rivoluzione industriale, che svuota le campagne e crea un problema di ordine nelle città, con l'aumento di povertà, vagabondaggio, cioè si creano i problemi derivanti dal doversi gestire la libertà), quindi i grandi problemi di ordine pubblico sono difficili da spiegare in termini di razionalità e di scelta. Qui abbiamo quindi l'avvicinarsi delle teorie deterministe che spostano completamente l'ago della bilancia dall'atto all'individuo, dall'idea del libero agire dell'individuo al pensiero che l'individuo sia spinto da fattori sociali, o biologici o patologici.

In quel periodo vi è un grande cambiamento sociale che comporta una grave crisi, che determina una burocratizzazione da parte dello Stato. Si inizia a pensare che si può intervenire nel sociale, conoscendolo, inoltre si inizia a farsi strada il sapere sulla società, cioè quello strato di collegamento tra individuo e Stato (si hanno i primi studi sul sociale, a caratteristiche statistiche, oppure attraverso le scienze biologiche e umanistiche, infatti le prime idee di società, la sociologia del crimine utilizza termini biologici, e l'unità sociale viene paragonato ad un organismo, con le sue patologie, le sue funzionalità e le sue interdipendenze). Si guarda come noi conviviamo attraverso la biologia, che ci consente di andare ad analizzare quel tessuto che non riuscivamo a spiegare con le teorie illuministe/giuridiche. Quindi la sociologia crea la sua strada partendo dalle scienze mediche e dalle scienze statistiche.

Cambia così anche l'idea di prevenzione: ipotizzando che si possa anticipare, evitare che accada, conoscendo e quindi prevenendo, intervenendo, cercando quindi di curare, modificare od eventualmente espellere, distruggere.

Le teorie positiviste in Italia nascono socialiste e arrivano come fasciste, partono come intervento sociale, come riforma e progressione sociale, come intervento di salute pubblica, per poter migliorare la condizione di vita delle persone. Hanno un differente obiettivo di intervento.

Il disordine sociale è ciò che traghetta dalle teorie giuridiche a quelle positiviste.

Less eligibility: il carcere doveva essere la condizione peggiore possibile, peggiore di qualsiasi condizione possibile all'esterno del carcere.

Abbiamo due diversi determinismi, due diversi positivismi:

- francofona-belga, statistica morale (Quételet e Guerry): osservazioni statistiche sulla criminalità. Costruzione dell'ideal-tipo dell'uomo medio e del crimine a carattere statistico, anche attraverso la curva di Gauss. Quindi si arriva alla teoria che essendo il crimine una costante della società non poteva essere solo una caratteristica individuale, quindi è la società che prepara al crimine. In altre parole il crimine non è frutto dell'agire individuale razionale, ma dipende dalla società, con l'ipotesi che si possa ad andare ad intervenire sulla società per poter evitare il crimine, individuando come causa non la povertà ma le disuguaglianze, nelle differenze, di sviluppo, etc., ed è per questo che si può andare ad intervenire e di conseguenza ad prevenire. Quindi qui abbiamo il fondamento del determinismo sociale che avremo più avanti.
- Positivismismo che nasce in Italia è quello più biologico-funzionale, con Lombroso e Ferri. Ed è questo che è rimasto come DNA, l'impronta di carattere biologico presente ancora oggi nella criminologia italiana, da cui deriva l'impostazione più correzionale che sociologica. (Criminologia in Italia è una specializzazione della facoltà di medicina, proprio per quanto detto sopra).

Il positivismo biologico è a sua volta un pulviscolo di teorie ma le due teorie principali sono quelle elaborate da Lombroso e Ferri, alla base delle quali vi sono le teorie di Darwin, con un ritorno al primitivismo, cioè che ci fossero dei fattori di causa genetica, che ci sia sostanzialmente una selezione sociale, che lentamente emerga chi è più adatto alla vita e al contesto in cui siamo, chi non è adatto è perché contiene elementi che fanno parte di periodi precedenti.

Lombroso: lo ricordiamo in quanto le sue teorie hanno un'influenza, ancora ai giorni nostri, rintracciabile sia nei nostri codici e anche nel modo di guardare al crimine.

Aveva una impostazione medica, in quanto medico.

Al centro di tutte le teorie c'è l'uomo delinquente, come delinquente nato, in quanto c'è un

qualcosa nella sua indole in quanto scritto nel suo codice genetico, nella sua biologia, qui quindi c'è una sorta di pessimismo nella possibilità di intervenire.

Lui non si fermava allo studio del cranio, ma osservava tutte le caratteristiche fisiche (molto simili alle caratteristiche i meridionali), e psico-morali, come l'insensibilità, la durezza, l'eccessiva furbizia, cercando di creare un elenco di caratteristiche tipiche del delinquente nato. (rif. All'ultimo libro dell'opera di Lombroso, con le raffigurazioni) (rif. Al mancinismo che solo recentemente ha smesso di essere un comportamento da correggere).

In base alle caratteristiche Lombroso distingue in: delinquente nato, delinquente passionale, il folle, l'occasionale e l'epilettico. Osserva anche le cause, includendo quindi la genetica, l'ereditarietà, l'atavismo, la posizione geografica e anche gli elementi atmosferici, razziali.

L'imputabilità è il momento in cui si può iniziare a punire qualcuno. In Italia abbiamo la presunzione assoluta di non imputabilità nei confronti dei minori di 14 anni, oltre ad avere una serie di attenuanti sino ai 18. Quando si doveva stabilire l'età limite dell'imputabilità, ci fu un acceso dibattito, in quanto vi era la convinzione che ad esempio al nord si maturasse successivamente rispetto al sud, oggi comunque tali discorsi vengono fatti ancora ma a livello razziale.

Ferri: la sua posizione era più quella del giurista, quindi la sua impostazione non era medica, come Lombroso, ma giuridica, cosa che si nota chiaramente nella distinzione delle tipologie, infatti sostituisce la categoria dell'epilettico con quella del delinquente abituale, che è una categoria più giuridica, in quanto è avvocato e quindi sposta il ragionamento lombrosiano su una composizione multifattoriale e teneva conto delle trasformazioni sociali.

Una prima critica che si può fare alle teorie positiviste è che questi avevano a che fare solo con i criminali, soprattutto Lombroso, andava a studiare le persone che si trovavano già in carcere e non osservavano il percorso (il primo cranio che analizza Lombroso è quello di Vilella, brigante vissuto in Calabria, tutt'oggi custodito al museo di Lombroso a Torino, ed è proprio questa la base della sua teoria, e la differenza tra nord e sud viene costruita a livello scientifico, viene costruita sulla biologia, sino ad arrivare a pochi anni fa, quando i meridionali furono sostituiti dagli stranieri, basta pensare alla nascita della Lega Nord, quindi trova le sue radici in Lombroso, differenze che non sono state ancora superate oggi). (Rif. Ad una pagina di Gramsci sull'unità di Italia che spiegava proprio le differenze tra Nord e Sud).

Le teorie sono degli occhiali che ci mettiamo. La grande differenza tra le due teorie è che nella prima si guarda l'atto, l'atto che è un crimine, in quanto c'è una legge che lo dice e che si viene puniti, in determinate modalità, e che la pena ha la funzione di deterrenza, prevenzione speciale e generale, con la prevenzione si evita di fare quell'atto, la pena è certa e mi permette di fare il calcolo razionale costi/benefici.

Bisogna tenere ben presente che la disciplina non è educazione, la disciplina non è la rieducazione e le terapie, la disciplina è l'apprendimento delle condizioni di vita, la costruzione del soggetto attraverso meccanismi ben precisi. Non vi è rieducazione nella deterrenza, la rieducazione sta nel timore della pena e non nel principio di reattività.

Nell'altro caso il nostro sguardo è sull'individuo (e il contesto sociale) sia che sia mosso da fenomeni sociali o biologici, è l'individuo il contesto su cui si può intervenire in modo terapeutico, qui prevenzione significa conoscere e prevenire, e qui inizia il discorso di ampliamento del campo di intervento.

Quando si agisce sull'atto si agisce su quell'atto, differenziando i buoni dai cattivi, i razionali dai non razionali. Quando si guarda l'individuo e attraverso la conoscenza si cercano le cause, cambia ovviamente l'idea di intervento. Se l'idea è o curare o eliminare, la difesa sociale è la terapia, nella cura però non c'è la certezza. E questa risulta essere la grande differenza tra le due impostazioni.

Entrambe le ideologie confluiscono nel nostro codice. Il nostro codice penale è basato su molte di queste ideologie.

Codice Zanardelli: subisce influenza lombrosiana

Codice Rocco: primo codice unito e definitivo, attuale. Nasce nel periodo fascista e ha come tradizioni culturali l'ideologia illuminista, il paradigma legale, dove è l'atto, il reato, che ha importanza; ma esce fuori anche l'influenza della scuola positiva, maggiormente del Ferri, la figura del delinquente non è più

moralmente responsabile ma bensì giuridicamente responsabile. La pena è fondata sulla pericolosità sociale.

Era poi una guerra tra la scienza medica e la scienza giuridica, di chi è il criminale? (rif. Al testo "Io, Pierre Rivière, avendo sgozzato, mia madre, mia sorella e mio fratello...." di Foucault, che affronta proprio questo discorso, ma ci sono altri studi in merito sullo scontro "a chi appartiene il criminale al diritto o alla scienza medica, chi se ne deve occupare, dove finisce il diritto subentra la scienza medica, oggi si accavallano sempre di più).

Nel nostro codice è rimasta l'idea di pericolosità, quindi vi è innanzitutto l'idea del delinquente per tendenza (art. 108 c.p.), quasi un delinquente nato, ma anche l'idea dell'abitudine della delinquenza (art. 102 c.p.) elementi che riportano all'ideologia positivista (rif. Art. 133 c.p. Che aiuta a determinare il grado di pericolosità guardando alle condizioni di vita del reo).

Elemento definitivo il nostro sistema del doppio binario: al reato segue la pena, dopo la pena subentra la misura di sicurezza, che è un'idea di difesa sociale, cioè se una persona oltre ad aver commesso un reato viene ritenuta pericolosa (rif. Ai manicomi dove venivano rinchiusi le persone pericolose, considerate non curabili. I manicomi criminali sono stati eliminati molto recentemente), scatta appunto la misura di sicurezza (es. espulsione dopo aver scontato la pena).

Le teorie non vengono mai abbandonate definitivamente, ma ci ritroviamo spesso nuove rielaborazioni di vecchie teorie, infatti parliamo di neo-classicismo e di neo-positivismo, e quindi abbiamo le teorie della scelta razionale, che hanno fondamento nelle teorie illuministe, con la deterrenza e la scelta razionale, ma hanno di base anche il pessimismo che il crimine possa essere risolto ma che si debba solo intervenire sul contesto, idea diversa dal positivismo, inoltre non si parte dall'idea che esistano criminali e non, ma che tutti possano arrivare, in determinate condizioni, a delinquere. Quindi c'è l'idea di una scelta razionale ma non del tutto consapevole.

I primi autori che si sono occupati di riprendere le teorie classiche della scelta razionale, sono nell'ambito economico e sono Clarke e Cornish, che partendo dalla critica al lavoro fatto da Becker e lo integrano, parlano che la scelta razionale può non essere determinata da una spinta solo a carattere materiale, ma anche passionale, emotiva. Il loro punto di partenza è che ci fosse una razionalità limitata, e parlano di due decisioni differenti:

- Decisioni coinvolgimento: decisioni che ci fanno entrare in contatto, ci coinvolgono e ci fanno permanere in un ambiente criminale, decisioni a lungo termine.
- Decisioni evento: hanno a che fare con le tecniche, decisioni a breve termine, contingenti. Per ogni decisione va valutato anche il contesto.

Altri studi come:

- Teoria degli stili di vita: indagano sui rischi di vittimizzazione, cioè chi può essere più facilmente vittima di un reato?
- Teoria delle attività abituali: studiano i tassi di vittimizzazione e i tassi di criminalità, prendono in considerazione 3 aspetti: che ci sia una persona disposta a fare una determinata azione, che ci sia un bersaglio interessante e che non ci siano guardiani, cioè guardano il crearsi delle condizioni che agevolano il delinquere. Guardano maggiormente il contesto, dove si andrà ad intervenire, per evitare che si compia l'atto.

sono teorie che partono dal presupposto che non si può intervenire sulla criminalità, ma si può solo limitare, sono teorie più legate alle politiche moderne. Sono un'evoluzione delle teorie classiche.

Le altre teorie più a carattere positivista, alcune sono improponibili, (rif. A Garland "Le criminologie dell'altro") dove la pena non è utile a cambiare l'altro, in quanto differente, il soggetto è talmente differente da noi, da renderlo "mostro".

Teorie neo-classiche o della scelta razionale, più vicine alle teorie illuministe.

Quali saranno le politiche di intervento se l'idea alla base è un individuo razionale che compie una scelta?

- Deterrenza: legata alla pena, all'atto e al ragionamento con la funzione di prevenzione

speciale e generale, intervenire nel calcolo costi/benefici. Ricordando che la pena deve essere certa, severa e sicura. (Alcuni studi non danno importanza alla severità della pena, in quanto non influisce nel ragionamento, basti pensare nei paesi dove c'è la pena di morte, comunque si delinque). Qui subentrano fattori come l'abitudine e la tipologia di reato (reati strumentali più facili da impedire o reati espressivi).

- Prevenzione di carattere situazionale: qui si può intervenire a diversi livelli, qui si interviene sulle circostanze per evitare il crimine. Anche si pensa che non si possa intervenire sull'individuo infatti si guarda il contesto. (Interventi ambientali, come aumentare l'illuminazione, panchine scomode oppure aumento del controllo delle forze dell'ordine, ronde, controllo elettronico, sensibilizzazione, informazione). Interventi che spesso vengono aggirati.

Applichiamo le politiche ai soggetti esemplificativi:

- Giorgio: secondo la teoria della scelta razionale, anche il tossico agisce dietro ad un ragionamento, valutando costi/benefici, in questo caso i benefici non sono materiali, compie un reato espressivo. Bisogna tenere conto della abitudine e quanto è libero nel compiere una scelta, visto che è tossicodipendente, ma seguendo questa teoria, dobbiamo considerare che il soggetto ha sempre una scelta alternativa. Si deve anche osservare il processo decisionale con uno sguardo a decisioni coinvolgimento e decisioni evento, in quanto dobbiamo prevenire l'atto, quindi agire sulla pena o sulla situazione per prevenire l'atto, e non a carattere terapeutico. (Con l'idea illuminista non si manda al SERT, ma controllo il territorio e ti punisco nell'ottica della prevenzione speciale e generale).

- agire sulla pena, rendendo la scelta di consumare droga svantaggiosa. Nel discorso della pena non vi è solo la deterrenza ma anche la riprovazione sociale (controllo informale ed endogeno) che comporta l'essere arrestati.

Se il grado di coinvolgimento è superiore la deterrenza data dalla pena sarà meno efficace.

- l'altra possibilità è quella di agire sul contesto, cioè la prevenzione situazionale, ma anche la prevenzione primaria e la riduzione del danno (rif. LILA). Questo comporta il lavoro su più aspetti: ricostruire il processo del coinvolgimento è utile per poi andare ad intervenire sul contesto. Altro aspetto è la prevenzione primaria e la riduzione del danno, tipica dell'intervento sulla strada.

- Francesco:

- intervenire sulla pena, sempre andando ad intervenire sul processo decisionale, che comporterà la riprovazione sociale.

- diventa più complicato intervenire sulla prevenzione situazionale, si può eventualmente intervenire aumentando i controlli oltre a sensibilizzare ed informare sui danni che si provocano con questa tipologia di reati.

- Yusuf: in queste teorie si considera che alla base del crimine ci sia una scelta razionale (qui siamo nell'ambito del diritto penale e quindi parliamo solo di criminalità) in seguito al calcolo di costi e benefici. Qui vi è l'ottica di prevenzione speciale e generale, ed in seguito prevenzione situazionale.

Prima spacciatore e poi scippatore, straniero clandestino; peggiora la sua condotta. Nel discorso della prevenzione generale bisogna guardare le decisioni evento (collegate all'atto) e decisioni coinvolgimento (che avvicinano ad un gruppo, quanto si è coinvolti nel comportamento criminale, in quello stile di vita); pensando all'atteggiamento di Yusuf nel corso degli anni ha un buon livello di coinvolgimento; ma il suo comportamento risulta essere strumentale, non emotiva, e addirittura il secondo reato è più grave del primo, quindi è in una condizione mista nell'ottica dell'intervento. Quindi avremo:

- intervento sulla pena, per andare ad intervenire nel processo decisionale, andando ad influire sul calcolo di costi e benefici, raro in caso di stranieri la concessione delle misure alternative.
- intervento situazionale bisognerà comprendere la condizione e gli elementi, il modo in cui ha commesso tali reati, non tanto per intervenire su di lui, o sui suoi compagni, ma per

intervenire sulla situazione, quindi osservare dove è stato fatto lo scippo, in che zona della città, in che orario, che cosa ha facilitato l'azione di Yusuf; tutto ciò per sensibilizzare le eventuali vittime e per poter intervenire sul possibile contesto (hot spot: luoghi caldi dove è più facile che vengano commessi crimini)

Secondo la logica della deterrenza le misure alternative al carcere sono malviste, in quanto la pena deve essere certa; il meccanismo funziona in maniera molto semplice, non mira curare, a trasformare o a rendere un individuo migliore, ma solo ad impedire che l'individuo rifaccia quell'atto. (Rif. A Tangentopoli che ha avuto come effetto sulla corruzione l'aumento dei costi).

Nel momento in cui il tema classico della sociologia è: come sia possibile un ordine sociale? Come stanno insieme gli individui? E' ovvio per chi si occupa di tali temi, controllare le patologie, distinguere il normale dall'anormale; infatti tutti i grandi sociologi si sono confrontati sul conflitto, il disordine, la devianza, in quanto elementi disgreganti del naturale e armonico sviluppo di una convivenza sociale.

Simmel e Durkheim si sono occupati di coesione sociale, rappresentazioni comuni e valori, di coesione morale, legami morali.

Il punto di vista di Simmel si basava maggiormente sul conflitto mentre Durkheim dava per scontato il legame sociale (solidarietà sociale) e da questo partiva.

Come possiamo mantenere l'ordine sociale in una società che diventa sempre più complessa? Non bastava più la teoria utilitaristica, perché il diritto, il contratto, l'uomo, lo stato non riuscivano a spiegare le grandi trasformazioni sociali.

Durkheim, positivista.

Fatti sociali: sono modi di agire e di non agire, modi di pensare, particolarmente consolidati nell'ambito di un certo contesto sociale (valori, norme, credenze, atteggiamenti, comportamenti), non sono cose che si possono osservare direttamente in quanto entità immateriali, ma si possono osservare le conseguenze oggettive che producono sui comportamenti degli individui, e soprattutto si possono osservare gli individui che non si conformano a detti fatti sociali. (es. il linguaggio; viene spesso utilizzata la metafora del sasso per

definire i fatti sociali: esterno a noi, e per questo lo possiamo calciare ma al contempo ci fa male, e questo riguarda l'imposizione). I fatti sociali hanno due caratteristiche:

- **esteriorità:** questi fatti sono esterni agli individui, sono indipendenti dalla volontà dei singoli individui, e vengono interiorizzati attraverso processi di socializzazione, sono prodotti dalla società stessa, sono preesistenti nel contesto sociale, e già presenti al momento della nascita dell'individuo; in altre parole i fatti sociali esistono prima e fuori dall'individuo. (da ricordare la metafora del composto chimico: a volte i composti chimici hanno delle proprietà che non si trovano nei singoli componenti, ma sono frutto dell'interazione tra gli elementi che lo compongono)
- **azione coercitiva, autorità morale,** che i fatti sociali esercitano nei confronti degli individui. Nella sua opera "La divisione del lavoro sociale" Durkheim si occupa di un fatto sociale in particolare: la solidarietà sociale.

Osserva diversi aspetti della solidarietà sociale:

- **Coscienza collettiva:** insieme di credenze, valori condivisi che fanno parte di un determinato contesto sociale.
- **divisione del lavoro sociale:** interviene storicamente in cui individui diversi, con valori diversi, svolgono attività diverse ma con un obiettivo comune, quale la conservazione e riproduzione della società. (metafora dell'impresa, della fabbrica: più ruoli per un unico fine)
- **densità morale:** fenomeno che facilita l'aumento della divisione del lavoro sociale; quando la popolazione aumenta senza che aumenti il territorio, aumenta la densità morale per evitare la concorrenza tra gli individui.

Durkheim distingue due tipi di società da cui derivano 2 diversi tipi di solidarietà sociale:

- **società primitive o pre-moderne:** gruppi umani omogenei e coesi, composti da individui che svolgono le stesse occupazioni e condividono gli stessi valori. In queste società la solidarietà è meccanica in quanto ha origine meccanicamente. Quando l'individuo non si conforma alle regole la sanzione/reazione negativa sociale è violenta.
- **società moderne:** molto differenziata al suo interno nella quale la solidarietà presente è organica (legame più complesso che lega i singoli individui), in quanto gli individui devono collaborare per la propria sopravvivenza e per la sopravvivenza della società stessa. Lo spazio per la coscienza collettiva diventa inferiore, in quanto sono poche le credenze e i valori condivisi da tutti gli individui, e lascia spazio alla coscienza individuale.

Due contributi di Durkheim:

1. **riflessione sul fenomeno della criminalità e in generale sulla devianza sociale** (= innanzitutto Durkheim li considera fatti sociali, prodotti sociali, quindi esterni all'individuo; e li definisce l'insieme di comportamenti che violano le norme, i valori e le aspettative consolidate all'interno di un contesto sociale)
2. **introduzione del concetto di anomia** (= assenza di norme) come causa della devianza. **Crimine:** comportamento trasgressivo come fenomeno patologico sociale, offende gli stati forti della società.

La normalità del crimine: tesi paradossale, la devianza sociale non viene considerato da Durkheim un fenomeno negativo e patologico, al contrario ha una funzione positiva nel mantenimento dell'ordine sociale, ha la funzione di salute pubblica. La devianza e il crimine sono un comportamento normale, in